

CORRIERE DELLE DAME

Le Associazioni a questo Giornale si dirigono -- Alla Compilatrice e Proprietaria del Corriere delle Dame a Milano.

La Direzione generale delle Gazzette, e tutti i direttori degli ufficj postali nel regno ricevono le associazioni a ragione di lir. 8. 10. di Milano (6. 52. cent. ital.) per ogni trimestre, e rimettono questo giornale franco di porto.

Bigliettino di Sant' Isidoro Pelusiota ad un superbo.

Quantunque il vostro difetto sia da voi mascherato, si conosce molto bene, che avete un animo tutto boria, e che insuperbite assai più di quello che comporti la vostra nascita, la vostra autorità, e l'uffizio che avete, e sì malmenate. Adunque o rigovernatevi l'animo, come si confà allo stato vostro, o tutto il mondo si farà beffe di voi.

*Analisi del Canto VII. della Gerusalemme liberata.
(Vedi i numeri precedenti.)*

Erminia inutilmente inseguita si ricovera in un bosco. Scende in riva del Giordano, e vi si addormenta. Si desta coll' alba,

E parle voce uscir tra l'acqua e i rami

Che ai sospiri ed al pianto la richiami.

Allettata da boscareccia cantilena s'incammina d'ond' ella viene, e scopre un vecchio pastore

Tesser fiscelle alla sua greggia accanto,

Ed ascoltar di tre fanciulli il canto.

Le narra il vecchio come vive or felice nella solitudine coi suoi figli, come fu in Menfi tra i regi ministri, dicendole

E benchè fossi guardian degli orti

Vidi e conobbi pur le inique corti.

Erminia si adatta a far quivi la pastorella,

Ma nel moto degli occhi e delle membra

Non già di boschi abitatrice sembra.

Incide nelle scorze degli alberi l'amato nome di Tancredi, e le proprie sventure.

Tancredi intanto credendo di seguir Clorinda s'aggira assai lunge. Finalmente pensa di rivolgersi al Campo,



*Che gli sovvien che presso è il dì prescritto
Che pugnar dee col cavalier d' Egitto .*

S' avviene in un corriero , cui chiede per ove si vada al campo cristiano . Que' gli risponde che là s' invia . Tancredi lo siegue . Giungono ad un castello che gli si dice tolto testè ai Pagani dal conte di Cosenza , il corriere suona il corno , si cala il ponte . Tancredi sospettando insidie , e memore del duello da rinnovarsi con Argante , non pensa di entrarvi , quando sente sul ponte un cavaliere armato che gl' intima di entrare nel castello di Armida , d' onde , gli dice , non uscirai se non giuri di andare con gli altri a lei fidi contro i cristiani . Alle armi ed alla favella Tancredi il riconosce per Rambaldo Guascone , appostato per seguire Armida . Tancredi arde di santo sdegno e lo sfida . Rambaldo treme , ma pure lo minaccia di morte ; e siccome è già sera , compare ad un tratto tutto splendente di lampade il castello ;

*Ed in eccelsa parte Armida siede ,
Onde senz' esser vista , ed ode , e vede .*

Vengono a tenzone ; ma quando Tancredi sta per abbatte quell' empio si spengono d' improvviso le faci : l' incalza senza vederlo , entrando incauto per una porta che gli si chiude dietro ,

*E voce intanto , udì , che , indarno , grida
Uscir procuri , o prigionier d' Armida .*

Egli accusa la sua imprudenza , e si cruccia di mancare al duello con Argante . Or mentre egli si affligge Argante insonne s' indossa le armi donategli dal Re , e preceduto dall' Araldo esce dalla Città , e fa rinnovar la disfida . Mancando i dieci , e gli altri che di furto seguirono Armida , niuno si presenta . Goffredo , preso da generoso sdegno , chiede le armi per andar contro Argante , ma

*Il buon Raimondo , che in età matura
Parimente maturo avea il consiglio*

si offerse per il primo , indi molti altri . Goffredo vedendo ciò consegna i nomi alla sorte , la quale cade su Raimondo conte di Tolosa . Argante è impaziente , e sfida con ischerno tutti i cristiani . Raimondo montato sul suo generoso Aquilino invoca il Cielo . Dio ordina all' Angelo custode di Raimondo , che lo difenda . L' Angelo prende nell' arsenal celeste lo scudo destinato a difesa dei Principi giusti , e vien presso al cavalier Cristiano .

Mirava Argante , e non vedea Tancredi ;

ma il Conte gli disse , che per di lui ventura trovavasi altrove , e ch' egli veniva a sostenerne le veci . Incomincia la zuffa tra loro . Argante ruppe l' asta sul terreno , indispettito , e brandisce la spada , che al fine si rompe sull' invisibile scudo celeste . Veggendo il demonio che Argante , in più parti ferito , sarebbe caduto , si trasforma in Clorinda , ed induce Oradino , esperto sagittario , a scoccare un dardo contro Raimondo . Egli ubbidisce , e lo strale , divise le fibbie del cinto , passa l' usbergo ,

Io ferisce , ma l'Angelo avea tolta la forza al colpo. Violata così la fede , ed i patti , Goffredo ordina alle sue genti di vendicarlo . S' accende la zuffa , e vittoriosi i Cristiani mettono in precipitosa fuga i nemici :

Ma la schiera infernal che in quel conflitto

La tirannide sua cader vedea ,

Sendole ciò permesso , in un momento

L'aria in nubi restrinse , e mosse il vento .

Clorinda , vedendo che il turbine batte e flagella solo i Cristiani di fronte , anima i suoi a rivolgersi contro d'essi . I Cristiani con grave lor danno si ritirano nei ripari .

Tornano allora i Saracini ; e stanchi

Restan nel vallo , e sbigottiti i Franchi .

Questo canto di 122 ottave racchiude infinite bellezze di fantasia , e di stile , e contiene 976. versi .

P I T A G O R A .

Pitagora nacque in Samo : giovane qual era , e pieno d'avidità d'istruirsi , lasciò la sua patria , e si fece iniziare ne' misteri de' Greci e de' Barbari . Passò in seguito in Egitto sotto il regno d'Amasi ; penetrò nel Santuario de' Tempj , e dopo essersi frequentemente trattenuto co' Sacerdoti sulla religione e sulle scienze , si portò nella Caldea per consultare i Magi su i principj delle cose . Nel suo ritorno soggiornò qualche tempo nell'isola di Creta , e nella Laconia per studiare le leggi di Minosse e di Licurgo . Finalmente ritornò in patria , e la trovò oppressa da Policrate . L'abbandonò di nuovo , e venne a stabilirsi a Crotona . Questa città era in preda al lusso , e ad ogni sorta d'eccesso ; richiamò gli abitanti al gusto della frugalità , e loro ispirò l'amore della virtù .

Qui è dove Pitagora fondò la sua scuola , la quale fu frequentata da un grandissimo numero di discepoli .

Pitagora ammetteva cinque sorta di elementi : cioè lo spirito , il fuoco , l'acqua , l'aria , e la terra .

Lo spirito era di sua natura attivo , e metteva in moto tutto il rimanente della materia (*).

(*) L'elemento , che gli antichi chiamavano spirito , non sembrava esser altra cosa , che il fuoco elementare , cui molti fisici hanno riguardato come il principale , e come il solo motore dell'Universo .

Questi elementi combinandosi diversamente formavano i diversi corpi , di cui la Natura era il tutto .

Ecco in poche parole il sistema di Pitagora , o piuttosto il sistema , che questo filosofo aveva tolto dagli Egiziani ; imperocchè un tal sistema era già conosciuto in Egitto molto prima di Pitagora .

Ovidio esponendo le opinioni di Pitagora così si esprime : " deboli mortali , cui l'immagine della morte " spaventa incessantemente , perchè temere lo stige , ed il " regno delle tenebre , vane chimere , supplizj immaginarj " inventati dai Poeti !

" Sia che la fiamma riduca in cenere i nostri corpi , " sia che la putredine li consumi , non credete , che dopo " la morte loro resti alcun sentimento . Le nostr' anime " sono immortali , e quando elleno abbandonano la loro " primiera dimora , vanno ad animare altri corpi .

" Tutto cambia , niente perisce ; le nostre anime pas- " sano immantinenti da un corpo all'altro ; dal corpo di " un animale in quello di un uomo , e da quello di un " uomo in quello di un animale , e per mezzo di questo " giro , che giammai finisce , sono eterne . Nella stessa ma- " niera , che la molle cera mentre riceve ogni sorta di " configurazioni , conserva ognora la sua sostanza mede- " sima , così le nostre anime sono sempre le stesse , quan- " tunque passino in corpi differenti .

" Niente conserva in questo mondo la sua forma " primitiva ; e la Natura , che cangia , e rinnova conti- " nuamente la faccia dell'universo , spoglia ad ogni istante " gli esseri della forma , che loro aveva data , per far loro " prendere quella di altri corpi : imperocchè finalmente , " nulla si annichila , benchè tutto cangi di figura . Na- " scere non è altra cosa , che cominciare ad essere ciò , " che non si era da prima : morire non è altro , che ces- " sare d'essere quello che si era . Quantunque quello , " che si trovava in un luogo venga trasportato in un al- " tro , la sua essenza però non viene annichilita . Tutto " si conserva nell'universo ; le sole modificazioni sono " quelle , che cangiano . Ma egli è vero , ed è pur forza " confessarlo , niente vi sussiste lungo tempo sotto la " stessa forma " .

1808.

Corriere delle Dame

N. 248



P. 357.

Moda d' Italia

Lud.



Discorsi di Gio. Bell sulla natura, e sul modo di curare le ferite, tradotti, e corredati di note, e di osservazioni pratiche dal Sig. Vincenzo Solenghi, Cavaliere della Corona di Ferro ec. ec. Tom. III. presso Gio. Silvestri in Milano.

Nel num. XXXV. di questo giornale del p. p. 27. Agosto a pag. 273. si commendò l'utilità somma che alla umanità ridondava dalla pubblicazione in nostra favella di un' opera, che a buon dritto intitolar si puote — *Moderna Chirurgia Militare*. Negli andati giorni comparve in luce il terzo volume, che sembra di poco precedere il quarto ed ultimo Tomo. L'infaticabile, diligente, e preciso Sig. Cav. Solenghi ci dimostra con questa sua fatica, che il traduttore all'Autore originale s'agguaglia, quando al possesso della lingua di questo, accoppia pur anco l'esercizio della stessa scienza, o arte in che il libro tradotto si aggira. Allora succede che si riguardano come originali le traduzioni stesse; e tanto maggiormente come tale può considerarsi la presente, in quanto che le note, e le osservazioni pratiche che il Sig. Solenghi vi ha inserite del proprio, resero il libro di Gio. Bell più dovizioso, e più utile assai di quello che il fosse da prima. Chiunque esercita l'arte Chirurgica, e soprattutto coloro che la praticano al Campo, e negli Spedali militari esser debbono in ogni tempo memori di questa traduzione, come del più gran beneficio, che il Sig. Solenghi potesse fare agli Eserciti Italiani.



VERITA' POLITICHE DI TUTTI I TEMPI.

Chi ha l'arte di farsi mediatore fra due partiti, finisce per dominar l'uno e l'altro.

L'Amor maritale, per i filosofi è un piacere, pe' politici un traffico.

La più fina simulazione del mondo consiste nel sapersi ben servire della verità.

I politici trovano di egual valore il no ed il sì, quando possano calcolare senza ingannarsi sulla forza, e su l'oro. Chi vuol comandare, deve porsi in forze di farsi obbedire.

La misura della virtù, o del vizio, altro non è nel cuor de cattivi ministri che quello del proprio interesse.

Il capitano che prima della battaglia confida di vincere ha già vinto un gran nemico nel suo timore: Colui che teme di perdere ha già perduta la speranza di vincere.

Un gran Re deve divertirsi, ma lasciarsi divertire non mai.

Vi sono degli uomini che posseggono l'arte di far fortuna, e non quella di conservarsela; poichè è solita disgrazia delle cose umane di precipitare, quando non vengano ben sostenute.

L' IDOLO MUMBO-JUMBO.

I Mandinghi, Popolo vagabondo che abita l'interiore dell'Africa, chiamano con questo nome certi Idoli, di cui si servono per tenere le loro mogli in sommissione. Questi Idoli sono molto grandi, ed attribuiscono loro il potere di punire le mogli imperiose, e quelle che mancano all' fede conjugale. Egli è assai dubbioso se il bel sesso di questo paese rispetti molto questa stravagante autorità. Comunque ciò sia, il Marito s'insinua qualche volta nel corso della notte dietro il Mumbo-Jumbo, e non manca di farvi un certo strepito lugubre, e non è se non affettando di esser persuasa che lo strepito parte dall'Idolo, che una donna può sperare qualche libertà. Se ci sono in questo Paese delle donne forti, che siano superiori a questi folli timori, ce ne sono altresì d'assai semplici, per cercare di placar l'Idolo in suo favore per mezzo di preghiere e di regali. Si racconta che un Re di questi cantoni ebbe un giorno l'imprudenza di rivelare il suo secreto ad una delle sue mogli, la quale secondo l'uso, ne fece confidenza alle sue compagne, che anche esse lo divulgarono. Questa scoperta andava a cambiare i costumi della Nazione; i Signori spaventati citano il Re dinanzi all'Idolo, che gli fa una severa riprensione. Se gli ordina di far venir tutte le sue mogli, e per soffogare questo importante secreto, esse sono pubblicamente trucidate: tutto rientra allora nell'ordine; e se in seguito le mogli non sono state nè più credule, nè più caste, esse hanno nulla di meno finto di paventare l'Idolo, ed hanno saputo nascondere i loro intrighi. In Europa fanno lo stesso senza l'idolo MUMBO-JUMBO.

Cappello alla pastorella di levantina verde chiara con nastro rasato bianco zecchini 1. $\frac{2}{3}$ -- Sciarpa di madras a spina verde alta un braccio e mezzo, e lunga 3. $\frac{1}{2}$ con fiori, e frangia zecchini 2. $\frac{2}{3}$ — Abito di Levantina color ceciato guernito in fondo con nastro vellutato bianco zecchini 5 $\frac{1}{3}$ compresa la fattura, ed il porto franco in tutto il Regno.

La manière de garnir les chapeaux de velours et les capotes, n'a pas changé : ce sort des bouillonnures et des liserés. On employe beaucoup plus de velours uni que de velours épingle. Ce dernier a, de plus, un rival redoutable dans le tissu de cachemire. Toutes les redingotes de drap laissent, par le bas, dépasser un jupon blanc; mais leur collet debout est si haut, qu'on voit peu de ces jabots de dentelle qui, l'année dernière, se rabattoient sur le collet. Les douillettes, également, ont le collet très haut (la gravure du N.o prochain en représentera une) : leur garniture tant au collet qu'à l'emmanchure, se bouillonne ou se frise à volonté. On voit peu de rédingotes de velours : leur éclat, dit on, détruiroit l'effet des cachemires auxquels nos Dames tiennent par dessus tout.

— — —

T E R M O M E T R O P O L I T I C O .

Bigliettino di Londra 20 Ottobre. La flotta russa erasi sul Tago apparecchiata a sostenere una battaglia, e già gl'inglesi preparavansi ad assalirla, quando giunse da Londra un corriere con ordine di evitare le armi, e venire a patti. — Le nostre spie del continente ci assicurano che ad Erfurt è regnata sempre la migliore e la più cordiale intelligenza fra NAPOLEONE ed ALESSANDRO; quindi desideriamo che il nostro ministero, approfittando de' passeggeri vantaggi che ha ottenuti in Ispagna, e nel Portogallo, moderi l'ostinata sua ambizione, e pensi a dar la pace al mondo. — La spedizione di 55. bastimenti con truppe da sbarco è diretta, a quanto si dice, per l'Italia.

Bigliettino del mezzo giorno 19. Ottobre. Si aspettano in Ispagna nuovi rinforzi di truppe e di munizioni dall'Inghilterra. — Le truppe inglesi del Portogallo passano ad unirsi alle spagnuole. Giungono intanto continuamente le soldatesche dall'interno della Francia, che passano i Pirenei; e diverse Città inviano secreti, e pubblici inviati al re Giuseppe, implorando d'essere liberate dall'anarchia.

Bigliettino di Compiègne 5. *Ottobre*. Il Re Carlo IV. colla Regina, ed il Principe della Pace si trasferiscono in Provenza per passarvi l'inverno.

Bigliettino di Vienna 15. *Ottobre*. Stiamo in aspettativa di vedere due spettacoli aerei; uno dell' Oriolajo Dagen che promette di andar in Cielo colle ali, e l'altro del celebre conte Zambeccari, che persuaso delle sue teorie, tenterà un nuovo esperimento fra noi. Egli è forte del suo coraggio, e della affezione delle primarie dame di questa Capitale. — Si rinnova la voce di trattative fra l'Inghilterra, e la Porta.

Bigliettino del Nord 15. *Ottobre*. Ad onta di tutti gli sforzi dell'armata navale Anglo-Svedese, la flotta russa di Baltischport si sostiene ne' suoi ripari. Gli Svedesi si rinforzano considerabilmente tanto in Norvegia, che in Finlandia.

Bigliettino di Parigi 28. *Ottobre*. Il discorso della deputazione del Corpo Legislativo, e la risposta di S. M. I. formano il soggetto di tutti i circoli, e de' pubblici voti. — I deputati dei tre nuovi Dipartimenti riuniti al Regno d'Italia han prestato jeri il giuramento di fedeltà ai piedi del Trono. — Si vuole imminente la partenza di S. M. I. per l'armata di Spagna.

Bigliettino di Milano. Il Professore Rouy colla sua fanciulla invisibile, insidiata e combattuta da demonj visibili, attira molta gente al suo gabinetto, curiosa di consultarla. Fra gli altri la corteggiarono nei passati giorni tre bravi giovani cultori indefessi della verga di Esculapio. Desiderosi di scoprire visibilmente questa Eco novella, s'indispettirono di vedere che sempre più si occultava alle dottorali loro ricerche. Vanno ora spacciando che questa giovane invisibile, per aver disprezzate le loro ricette salutari, trovisi oramai agonizzante; ma niuno lor porge orecchio, poichè a tutti è noto, che non avendo potuto questi caritatevoli Signori *tastarle il polso* non valgono nè a far prognostici, nè ad accattar fede dai detti loro. Il fatto poi gli smentisce pienamente, poichè jeri essendo la fanciulla invisibile interrogata da una delle più amabili Dame di questa Capitale sullo stato di sua salute, rispose che la godea perfettissima a *dispetto di tre medici che la van spacciando malata*.

P. S. Senza garantirne l'origine, si sparge in questo momento voce di conchiuso armistizio continentale e marittimo. Dio voglia che non sia un bel sogno dei commercianti!